



giustizia

Susanna Ripamonti

MILANO Le difese di Previti e Berlusconi si sono prese una pausa di riflessione e ieri, almeno per un giorno, hanno permesso che il processo Sme-Ariosto si celebrasse. Dopo aver preso atto che malgrado tutto, il giudice Guido Brambilla restava al suo posto, hanno provato ad eccepire l'irregolare composizione del collegio. Respinta. Poi hanno rinnovato la richiesta di astensione del giudice stesso. Respinta. A quel punto si sono rassegnati e incredibilmente l'udienza si è svolta in un clima di normalità. Hanno cambiato strategia? Hanno deciso che forse è meglio tentare di dimostrare in aula l'innocenza degli imputati? Sicuramente sono in un momento di impasse. Vorrebbero ricorrere al Tar per il caso Brambilla, ma non sanno se sono legittimati a farlo. Vorrebbero la legittima susspicione, ma chissà se ci sarà una sezione della Cassazione disposta ad accoglierla.

Una novità è arrivata in serata da Roma, a margine della conferenza stampa di Silvio Berlusconi con il ministro degli Esteri spagnolo. «Qualcun altro dovrebbe essere imputato al mio posto. Sono sereno - ha dichiarato il premier riguardo al processo - perché per quel fatto dovrei avere una medaglia al valore civile e non essere imputato».

Ma torniamo al procedimento. In aula ha deposto Francesco Ambrosio, imprenditore oggi agli arresti domiciliari, ma un tempo conosciuto come il re del grano (inteso come cereale). Ha raccontato la storia di una mazzetta di sette miliardi e mezzo, pagata dal defunto Pietro Barilla a Psi, Dc e andreottiani, per aggiudicarsi il 49% dell'Alivar, una controllata della Sme. Ha spiegato che Barilla era assolutamente organico al sistema delle tangenti e che per acquisire aziende di Stato era necessario pagare i partiti della prima Repubblica: quei partiti che secondo Berlusconi sarebbero stati distrutti dalla guerra civile scatenata da un manipolo di magistrati giacobini che oggi lo processa. Dicembre 1989, Ambrosio si incontrò col vecchio Barilla al Grand Hotel di Roma, lo stesso albergo frequentato da Previti per concordare le strategie giudiziarie con la lobby di magistrati che faceva capo a lui. Barilla, gli chiese un prestito di 600 milioni in contanti e Ambrosio acconsentì. Ma un mese dopo le richieste dei partiti erano diventate più pressanti, Barilla doveva versare 7 miliardi e mezzo e aveva bisogno di appoggiarsi ai conti esteri di Ambrosio.



L'udienza di ieri celebra del processo Sme-Ariosto

Bruno/Ap

Sme, il premier: altri dovrebbero essere al mio posto

La difesa ha tentato di bloccare l'udienza, assalto respinto

Così fu e i soldi furono tutti recapitati ai destinatari: a Severino Citaristi per la Dc, a Vincenzo Balzamo per il Psi e a Cirino Pomicino per gli andreottiani. In questo processo, l'accusa sostiene che la vendita di Sme a De Benedetti andò in fumo perché una cordata di disturbo, di cui facevano parte Barilla, Ferrero, Berlusconi e le Coop bianche, scese in campo per fare un favore a Craxi. Sostiene anche che una mazzetta da un miliardo uscì dalle casse della Barilla e finì in buona parte (850 milioni) in tasca a Previti e (100 milioni) a Squillante, l'ex capo dei gip Romani che si occupava della «gestione» dei giudici che dovevano emettere le sentenze che stavano a cuore a Berlusconi. E sostiene che il giudice Filippo Verde, che emise la sentenza che privò De Benedetti della Sme, intascò per questo 200 milioni targati Fininvest. Un quadro che sembra confermato, almeno per ciò che riguarda il contesto, dalla deposizione di Ambrosio.

Prima era stato sentito l'ex pm romano Luciano Infelisi, che condusse una prima inchiesta sulla vendita di Sme a De Benedetti, ipotizzando un reato di aggiotaggio. Infelisi ha spiegato bene come funzionava il Porto delle nebbie della procura di Roma e come di fatto quell'inchiesta naufragò e lui fu costretto, nell'88, a chiedere l'archiviazione. Ma in quel caso non era sotto accusa la cordata rivale, ma la vendita a De Benedetti e questo ovviamente incrina la tesi accusatoria.

Esilarante, ma priva di valore processuale la deposizione di tal Gargiulo Immacolata che nel '96, accuratamente manovrata, sostenne che Stefania Ariosto, principale teste dell'accusa, era legata ai servizi. La pm Ilda Boccassini ha infine depositato gli atti della rogatoria col Liechtenstein, che dimostra dove è finito il tesoro di Squillante e Pacifico: 40 miliardi trovati nei caveau di Vaduz ed ora sequestrati.

l'appello

Un fondo per le scorte, ecco come fare

ROMA Antonino Caponnetto, Rita Borsellino, Franca Rame, Dario Fo e Alfredo Galasso sono tra i firmatari di un «appello alla società civile per non lasciare soli e senza scorta i magistrati ed i testimoni di giustizia». E per rendere più concreta la loro iniziativa hanno creato anche un fondo straordinario di sostegno che verrà messo a disposizione del capo dello Stato.

«Uno dei problemi più gravi del governo Berlusconi - dicono - è sicuramente quello del mancato rinnovo delle scorte a tutela di magistrati impegnati in inchieste contro il crimine organizzato, da Milano alla Sicilia. Alcuni di loro sono stati fotografati da

giornalisti mentre affrontano il traffico cittadino privi di scorta. È una situazione non più tollerabile in un paese che si dice civile e della quale riteniamo si debba far carico la società tutta, addossandosi le responsabilità relative alle spese delle rispettive scorte».

Di qui l'idea del fondo e l'invito «a tutti gli italiani che hanno a cuore il problema di garantire sicurezza ai magistrati e ai testimoni di giustizia che rischiano la vita per noi» a versare «uno, dieci, cento, mille euro» sul «fondo straordinario di sostegno», presso la banca popolare etica di Padova (c/c n.511511, abi 5018, cab 12100).

la nuova classe

Jovanotti è il bollito dell'undici settembre e il no global la sua salsa verde. Se è vero che in un mondo davvero libero qualsiasi tesi - anche la più estrema, anche la più paradossale - è sostenibile e che la sola discriminante sia il «chi» la sostiene e, soprattutto, il «come» questa convinzione viene articolata nel dibattito delle idee, allora non sembra proprio il caso di perdere troppo tempo con le polemiche prodotte dalla sua nuova canzone «Salvami».

A Jovanotti non bisogna rimproverare, come hanno fatto Platinette al «Costanzo Show» e Sgarbi a «Porta a porta», un rap che lancia dure critiche ai bombardamenti americani in Afghanistan e un'offesa personale a Oriana Fallaci («giornalista che ama la guerra perché le ricorda quando era giovane e bella»), ma il fatto di non possedere alcun titolo per intervenire su qualsiasi argomento.

Diego Minonzio, LIBERO, 11 gennaio, pag. 1

Il quotidiano «l'Unità», fondato da Antonio Gramsci e diretto da Furio Colombo (chi ha detto che il tempo è galantuomo?), nonostante il movimentismo grafico e i titoli avventuristici non riesce mai a cogliere di sorpresa il lettore. Da sempre la sensazione del déjà vu, si sa con largo anticipo come presenterà le notizie, quali saranno i bersagli della sua ira inesauribile, quali slogan campeggeranno sulla sua prima pagina vanamente incitatoria. Ogni numero del giornale, pur fresco di stampa, è un rinvio a innumerevoli edizioni che l'hanno preceduto, tutte più o meno lamentose, declamatorie, rigidamente propagandistiche. L'Unità ha il direttore quasi americano e usa inchiestri di tanti colori, ma non riesce a liberarsi da un ideale fondo plumbeo, che vagamente ricorda la «Pravda» di cui Molotov era caporedattore. Gran collega, non lo nego, forse un po' carente di senso dell'umorismo e di autoironia.

Può anche darsi che l'autore di quel titolo ridicolo sia un cretino di ingegno, la cui sortita segnerebbe una nuova strategia del quotidiano. Forse «l'Unità» si prepara a una campagna tesa a strumentalizzare ogni forma di religiosità nazional-popolare; con le intelligenze spregiudicate di cui dispone si accinge forse a collegare il miracolo di San Gennaro - rinnovato o mancato - a particolari vicende politiche. Non è escluso che il futuro ci riservi titoli del tipo: «La statua del santo piange a Sgurgola contro la riforma delle pensioni». Tutto è possibile dopo l'annullamento del gemellaggio belga.

Salvatore Scarpino, IL GIORNALE, 11 gennaio, pag. 1

Attivate la circolazione.



COGLI
l'attimo

Fiat Seicento
da Lit. 12.900.000*
(€ 6.662,29)

Fiat Panda
da Lit. 10.900.000*
(€ 5.629,38)

*Prezzo chiavi in mano IPT esclusa, in caso di un usato che vale zero, cumulabile con il finanziamento SAVA in 24 mesi a tasso zero e non con altre iniziative in corso.

In più solo fino al 13 Gennaio, finanziamento fino a Lit. 10 milioni (€ 5.164,57) a tasso zero.

VI ASPETTIAMO SABATO 12 E DOMENICA 13 NELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT.



Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

Esempio di finanziamento per Fiat Seicento: importomax finanziabile Lit. 10.000.000 (€ 5.164,57) in 24 rate da Lit. 416.667 (€ 215,19), spese gestione pratica Lit. 250.000 (€ 129,11) + bolli, TAN 0%, TAEG 2,47%, salvo approvazione SAVA. Esempio di finanziamento per Fiat Panda: importomax finanziabile Lit. 8.000.000 (€ 4.131,66) in 24 rate da Lit. 333.333 (€ 172,15), spese gestione pratica Lit. 250.000 (€ 129,11) + bolli, TAN 0%, TAEG 3,11%, salvo approvazione SAVA.

FIAT
www.buy@fiat.com